

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XIV- n. 5

Agosto - Settembre 2008 - Anno XIX - N. 5

OMAGGIO ALLE VITTIME DI PIAVOLA

La presenza tra noi di alcuni tedeschi che, per il loro carattere aperto, sono già entrati in un positivo rapporto con il paese, ha facilitato la visita di un'associazione di veterani dell'ultima guerra mondiale proveniente da Bad Endorf (città di Isolde e Sebastian) nel sud della Baviera. Un folto gruppo (i veterani erano accompagnati dalle rispettive famiglie) che si è radunato il 4 mattina in piazza della Chiesa, davanti al cippo che ricorda la strage di Piavola, per deporvi una corona. E' intervenuta la Filarmonica che ha eseguito, tra l'altro, l'inno di Mameli e Bella ciao.

Ha introdotto la manifestazione, Fee Friese, moglie dell'amico Wolf, che ha spiegato ai partecipanti tedeschi cos'è successo il 23 luglio 1944 in Piavola:

"Era una domenica mattina, pressoché a questa stessa ora, quando furono uccisi 18 uomini dai soldati tedeschi. Finiva l'occupazione e le truppe della Wehrmacht e le SS si stavano ritirando dalla linea Gotica compiendo molte stragi nei piccoli paesi. Il generale Kesselring dette l'ordine di fare "la guerra contro i banditi ed i partigiani" ed era semplice, in quel contesto, definire uno partigiano, bastava non accettare un comando degli occupanti.

Sessanta anni dopo, in una bella serata estiva, sotto le stelle, i Butesi hanno partecipato in qualità di attori e spettatori al dramma "Piavola, una strage nazista" di Massimo Pratali. Quei crudeli momenti nel bosco, il dolore delle famiglie, cosa significa perdere il figlio, il padre, il marito, lo zio, il nonno, tutto è stato rivissuto. A tanta distanza di tempo dalla tragedia, essendo però la ferita ancora aperta, molti spettatori hanno seguito gli ultimi momenti del dramma con le lacrime agli occhi. Anche Wolf ed io ci siamo molto commossi.

Ritengo, quindi, che sia un segnale importante se un gruppo viene dalla Germania spendendo alcune ore di un loro viaggio nella Toscana per visitare Buti e trascorrere con i suoi cittadini ponendo una corona al monumento dedicato alle vittime di una grande tragedia.

Questo è successo in Toscana, una regione che rappresenta per noi tedeschi vacanze, cultura, sole e bei paesaggi. Non dobbiamo dimenticare mai, specialmente qui a Buti,

la sofferenza che è stata provocata da una violenza inutile."

Poi si è avuto l'intervento del presidente dell'associazione dei veterani, che riportiamo integralmente:

"Alla cittadinanza di Buti, agli italiani e ai tedeschi combattenti e reduci dei battaglioni militari della seconda guerra mondiale. E' un grande onore parlare a tutti voi e lo faccio di cuore. Questo incontro è l'occasione per rivolgere un pensiero ai caduti della seconda guerra mondiale da celebrare con la posa di una corona. Il ricordo va a quei tempi che fecero diventare grigie queste magnifiche vallate e tristi questi meravigliosi Monti Pisani. Sappiamo tutti con quale crudeltà è stata combattuta la guerra e come i partigiani abbiano dato la loro vita per liberare l'Italia dalla dittatura fascista e ridargli la libertà. Per rappresaglia furono uccisi uomini, donne e bambini con feroce crudeltà anche qui, in Piavola, il 23 luglio 1944. Nelle chiese di San Giovanni Battista, di San Francesco e dell'Ascensione, vennero tutti a cercare conforto con gli occhi pieni di lacrime.

Oggi siamo qui per ringraziarvi della vostra ospitalità e per offrirvi la nostra amicizia, per dimenticare le atrocità della guerra. Dopo tutto, oggi, Italia e Germania sono fianco a fianco nella NATO per assicurare e stabilizzare la democrazia in Bosnia, Kosovo ed Afghanistan. Anche in queste missioni abbiamo perso vite umane. I nostri pensieri vanno tristi a considerare che il mondo non ha raggiunto ancora la pace che regna fra le nostre due nazioni già da due decenni.

Combattenti, gentili signore e signori, a nome dei combattenti e reduci di Bad Endorf pongo la corona e mi inchino davanti ai moti e alle loro famiglie.

Un rispettoso ricordo per i soldati e i civili che hanno perso la vita, che riposino in pace e ci indichino la strada dell'amicizia e della libertà affinché il loro sacrificio non sia stato vano.

Abbassate la bandiera per la preghiera! ". Dopo che il Sindaco ha ripetuto in italiano quanto detto dal presidente dell'associazione, la manifestazione è stata sciolta.

Peccato che ci sia stata una carente comunicazione sull'evento.

INDIFFERENZA PER L'APPELLO DEI NUOVI BUTESI

Quanti brutti fatti sono avvenuti in Italia negli ultimi tempi. Prima ce la siamo presa con gli albanesi e i marocchini, poi gli episodi dei rom. Dal pregiudizio che "gli zingari rubano i bambini" (una ricerca dell'Università di Verona ha analizzato scientificamente tutti i casi di denuncia di rom come presunti responsabili di questo reato accertando che, negli ultimi vent'anni, non c'è stato neanche un caso di bambini che siano stati rapiti da rom) agli assalti ai campi di Ponticelli e di Roma. E ancora la strage di neri ghanesi innocenti a Castel Volturno non paghi di sottoporli ad uno sfruttamento disumano nei campi e nei cantieri del sud. Per non parlare delle aggressioni dichiaratamente razziste subite da questo e da quello un po' dappertutto.

Fatti eclatanti che devono provocare reazioni di solidarietà in tutte le persone civili. Pensiamo che a Buti ciò avvenga e ci impegnamo, insieme ad altri, perché una nobile tradizione nostra venga sempre riaffermata. Però abbiamo perso una buona occasione. Al Parco Danielli, nel pomeriggio di sabato 4 ottobre, alla festa "Incontriamoci", c'erano tutti gli ingredienti per crescere insieme. Non è bastato il solito, generoso contributo delle contrade - la trippa di San Francesco (leggi Francesco Ciabatti e compagnia), i crostini di Panicale (Marica Biondi), i maccheroni di San Rocco (Massimo Vannucci e Lori Filippi), ancora trippa dalla Croce e dal Circolo ARCI Le Vigne (la Roberta), il vino del Circolo ARCI Garibaldi (Andrea Paoli), schiacciata, pizze e dolce della ditta Vanda Marchi, l'apparecchiatura fornita dalla

Parrocchia di Cascine, bevande varie portate dalla contrada Pievania - né quello degli immigrati con alcuni piatti tipici, a trasformare il cibo in incontro e conoscenza tra butesi e nuovi cittadini. E' andato a vuoto l'invito rivolto ai paesani dalle donne che hanno frequentato il corso di lingua italiana, di poter "scambiare i sapori della nostra terra di origine con quelli della terra che ci ospita e che abbiamo imparato ad amare". Peccato! Sarà per un'altra volta. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito: associazionismo, Comune, donne e famiglie degli immigrati.

COMUNE DI BUTI
Assessorato alle Politiche Sociali

Circolo di Studio
"Buti e il Mondo"

INCONTRIAMOCI

Una festa per conoscere le tante famiglie d'immigrati che vivono con noi, scambiando i piatti tipici delle nostre contrade con le specialità degli ospiti. Quale tramite più efficace del cibo e della musica per conoscerci meglio?

TUTTA LA POPOLAZIONE È INVITATA A PARTECIPARE

sabato
4 OTTOBRE
2008
Parco Danielli dalle ore 17 alle ore 20

Caro cittadino e cari cittadini di Buti, siamo un gruppo di donne arrivate da altri paesi e che abbiamo scelto di vivere in Italia. Proveniamo dall'Albania, dal Marocco, dall'Algeria, dalla Polonia, dalla Russia, dalla Bulgaria, ecc. Nel 2008 è stato organizzato il primo corso di lingua italiana per "stranieri" a cui abbiamo partecipato numerose e con entusiasmo. Nel 2008 si è concluso il 2° corso di italiano per donne arabe ed è stato un successo. Il 4 ottobre 2008 saremo al Parco Danielli insieme ai nostri piatti tipici. Saremo felici di incontrarvi, mercoledi dalle 17 alle 20 per scambiare i sapori della nostra terra di origine con quelli della terra che ci ospita e che abbiamo imparato ad amare. Il cibo è conoscenza, cultura, relazione, incontro, è nella storia e nel futuro di ogni comunità umana. C'inviti...

MENU ETNICO con piatti tipici di altre culture e menù butese in collaborazione con le contrade e inoltre MUSICA... SPONTANEA E COSTUMI TRADIZIONALI

INCONTRIAMOCI
Incontri una persona...
Conosci un popolo!

RATZINGER E NAPOLITANO CONTRO IL RAZZISMO

I Papa il 18 agosto scorso ha detto: "La Parola di Dio ci offre l'opportunità di riflettere sull'universalità della missione della Chiesa, costituita da popoli di ogni razza e cultura. Proprio da qui proviene la grande responsabilità della comunità ecclesiale, chiamata ad essere casa ospitale per tutti, segno e strumento di comunione per l'intera famiglia umana. Quanto è importante, soprattutto nel nostro tempo, che ogni comunità cristiana approfondisca sempre più questa sua consapevolezza, al fine di aiutare anche la società civile a superare ogni possibile tentazione di razzismo, di intolleranza e di esclusione e ad organizzarsi con scelte rispettose della dignità di ogni essere umano! Una delle grandi conquiste dell'umanità è infatti proprio il superamento del razzismo. Purtroppo, però, di esso si registrano in diversi Paesi nuove manifestazioni preoccupanti, legate spesso a problemi sociali ed economici, che tuttavia mai possono giustificare il disprezzo e la discriminazione razziale. Preghiamo perché dovunque cresca il rispetto per ogni persona, insieme alla responsabile consapevolezza che solo nella reciproca accoglienza di tutti è possibile costruire un mondo segnato da autentica giustizia e pace vera".

Nel recente incontro tra il Presidente della Repubblica e Papa Benedetto XVI, anche Giorgio Napolitano lancia l'allarme razzismo utilizzando citazioni del discorso sopra riporta-

to e dice di condividere il «costante, vigile richiamo» del Papa «a principi di giustizia nella distribuzione della ricchezza e delle opportunità di sviluppo, di fronte al premere delle disuguaglianze e della povertà». Poi sottolinea l'importanza della coscienza e della pratica «della solidarietà», anche di fronte all'immigrazione, e riecheggia le espressioni usate da Ratzinger sul «superamento del razzismo» e sull'allarme per il registrarsi «in diversi paesi di nuove manifestazioni preoccupanti», mentre nulla può giustificare «il disprezzo e la discriminazione razziale».

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Bertolt Brecht, 1931



MODI DI DIRE
ARROSTO CHE NON TOCCA
SI LASCIA BRUCIARE

Dato l'interesse suscitato da "Che c'incassa il culo con le quarant'ore", apparso nell'ultimo numero del periodico, vorremmo sviluppare una ricerca sui nostri detti tipici. Può essere che non siano solo butesi, in quanto contemporaneamente presenti nella zona o nella regione o anche nei luoghi più disparati d'Italia. In questo caso, se vengono riportati è solo per ignoranza (comunque sarebbe interessante ricercare i motivi che, attraverso codeste espressioni, vengono accomunati luoghi diversi). Ma così come gli uomini hanno tutti le stesse cose, arti tronco testa, ciò nulla toglie al fatto che ognuno è un'unità peculiarissima, e così, crediamo, è di un paese e delle sue manifestazioni verbali.

Ci piace credere, inoltre, che i modi di dire, i proverbi siano prodotto esclusivo dei poveri e che essi si contrappongano alla cultura "ufficiale" e spesso, se non sempre, siano più duraturi di quest'ultima. Per esempio, "l'acqua passata non macina più" è certo più comprensibile del "nessuno può bagnarsi due volte nella stessa acqua".

Ai ceti abbienti, invece, possiamo attribuire "ognun per sé e Dio per tutti" o "al contadino non glielo fa' sapere com'è bòno 'r cacio con le pere". Sempre che essi non siano il frutto del sarcasmo e dell'ironia degli stessi poveri che, crudelmente, si ritirano nel loro stato miserevole con "l'arro-

sto che non tocca si lascia bruciare", "chi vòr Cristo se lo preghi", "chi ha la rogna se la gratti".

Diamo così inizio ad una raccolta dei modi di dire e proverbi (solo locali?) e ciò senza alcuna pretesa di sistematicità, come vengono vengono:

*Cristo volle morir fra la gentaccia
 ma quando seppe ch'eran contadini
 allora si che ni cascò le braccia.*

*A chi lo dai a d'intende' che Cristo è morto
 dar sonno.*

*Sotto il ponte c'è tre conche
 passa il diavolo e non le rompe
 passa il re con la regina
 e ne rompe una dozzina.*

*Chi se la prese
 morì in un mese.*

Ti vanno 'n culo come sona' a predica.

*La novella della bugia
 non c'è nulla di verità
 me ne 'ndetti a casa mia
 ci trovai mi' pa' e mi' ma'
 che friggevano 'ranocchi
 me ne detten de' più grossi
 da la furia e da la fretta
 missi 'r pan ne la fiaschetta*

*missi 'r vin ne la pagnera
 e chiamai chi 'un c'era
 chi 'un c'era mi rispose
 io montai sur un noce
 còrsi sette staia di nespole mature
 arrivò l'agliaio:
 "Posa lì le mi' cipolle".*

*Ninna nanna, ninna ó
 Il mio bimbo a chi lo dó
 lo darò alla Befana
 che lo chienga 'na settimana
 lo darò al Lupo nero
 che lo chienga un anno intero.*

*"La novella der maltempo che durava
 mórto tempo
 Te l'à di' o 'un te l'à di'"
 "Sì"*

*"O che si dice di sì?! La novella der mal-
 tempo ecc. ecc."*

"No"

*"O che si dice di no?! La novella.... (e così
 continuando).*

In occasione dell'acquisto di un indumento intimo da tenere in serbo per un eventuale ricovero ospedaliero, la butese rivolgendosi alla bottegaia della "pannina" (per chi non lo sapesse, l'attuale negozio di abbigliamento), chiedeva: "Dammi una camicina e un par di mutande, tante vorte un mal di pancia...".

BUTI TRA IL LUSCO E IL BRUSCO
IL FANNULLONE
NON E'
UN PRODOTTO
MODERNO

Di tante cose si parla come mali d'oggi, l'assenteismo, per esempio, che altro non è che vagabondaggine. Però chi può dire che il

*"voglia di lavorà saltami addosso
 e fammi lavorà meno che posso"*

sia stato coniato su misura per i nostri tempi? Forse non viene da molto lontano il:

*"Fila, fila, Sita!"
 "Mi secca le dita,
 filerò questa estate
 a quelle belle giornate"
 "Fila, fila, Sita!"
 "Mi suda le dita,
 filerò quest'inverno
 a quel bel focherello".*

Mentre dovrebbe essere più antica la filastrocca:

*"Lunedì, lunedì ahi
 martedì non lavorai
 mercoledì persi la rocca
 giovedì la ritrovai
 venerdì la 'ncornocchiai
 sabato mi lavai la testa
 e domenica 'un lavorai perch'era festa".*

Gente che non aveva voglia di far nulla, quindi, a quel che pare, è sempre esistita; in tutti i campi dell'attività umana benché, negli esempi, si prendano in giro le donne che filavano o tessavano.

(anni 80)

William Landi

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1972, prima comunione: da sinistra in prima fila Callai Antonella, Felici Sandra, Masoni Laila, Filippi Claudia, Bacci Francesca, Rielli Brunella, Scarpellini Roberta e Pallini Anna, in seconda fila: Valdiserra Serenella, Lari Lucia, Filippi Lida, Masoni Rita, Bacci Federica, Callai Barbara, Del Corso Laura, e ancora più in alto: Valdiserra Lucia, Baschieri Giulia, Baroni Giulia e (?).

LA ROBA NUOVA

Un bicchiere di vino meno, perché fa male; un gelato meno, perché è troppo ghiaccio; una gazzosa invece di un'aranciata, anche se l'aranciata è più buona; una sardina con un po' d'insalata; la carne costa troppo; una lampada a 20 candele, perché la corrente è cara, e in ogni modo ci si vede lo stesso; la spesa, sempre, dove c'è da risparmiare una lira, tanto la roba di prima o terza qualità è un'illusione: una pesca sarà sempre una pesca. Bisogna risparmiare, risparmiare, risparmiare, poi... Ecco, è una bella soddisfazione entrare in un negozio di elettrodomestici e dire: "Mi porti a casa (signora Geltrude e Armando Stringisoldi, via Vecchiomodo n°1) un televisore, un frigorifero e una cucina elettrica", poi andare dal venditore di mobili e con lo stesso discorso farsi portare a casa una cucina completa: tavolo, armadietto, sedie...

Felice come una pasqua, la signora Geltrude stava nella sua cucina e così Armando. Tanti specchi, tutta quella roba nuova e uno specchio il pavimento stesso. Nella stanza non c'era neppure l'ombra di una ragnatela; era un incantesimo che doveva essere appena sfiorato ma non toccato che si sarebbe rotto.

Per questo, Geltrude e Armando occupavano uno stanzicchio arredato con i vecchi mobili della cucina. La cucina materiale che doveva soddisfare il corpo, mentre la nuova serviva solo alla ricreazione dello spirito.

Con che ansia aspettarono la prima domenica! Venne, come Dio volle, e trovò la signora Geltrude in ghingheri e il signor Armando nel suo vestito buono, sbarbato e con i capelli fatti e imbrillantinati. Così ripulito, il signor Armando fu capace di dire: "E' una giornata fredda, non sarebbe meglio accendere il fuoco?"

"Come!" la signora Geltrude non poté non farsi sentire scandalizzata da quel bambolone... "Si spargerebbe qualche legnetto, un po' di pula per la stanza, e le folene... Dio mio che disastro!". Non pianse e pensandoci, si contentò di compiacersi nel mostrarsi scandalizzata.

"Hai ragione" osservò il signor Armando pentito, e con l'immagine del disastro davanti agli occhi non riusciva ancora a perdonarsi. Cercò di rimediare con un'altra proposta, ma prima d'aprir bocca la ponzo e la riponzo e quando gli parve senza difetti non si lasciò andare, la disse timidamente:

"Ci vorrebbe, secondo me, sai, una chiacchierata con questo o con quello scapperà fuori, e star qui con le mani in mano si potrebbe anche apparire... ci vorrebbe una bottiglia di vermut, un po' di vino..."

"Sei matto! Lo sai quanto costano?" quanta pazienza le ci voleva alla signora Geltrude: Armando era proprio un bamboccione e meno male che si lasciava portare per mano da lei: "Poi, non ci debbono essere equivoci, quello che conta è la cucina: è bella? Non si può dire di no e quindi non c'è bisogno di altro" "C'è bisogno di te, cara" disse il signor Armando ammirato "hai sempre ragione. Io faccio del mio meglio, ma spesso non c'indovino, tu invece... Sei cara e bella più... quanto... quasi come la..." ebbe la sensazione che in ogni modo avrebbe detto una sciocchezza, ma la sua Geltrude si schioccò una risata grassa, di cuore, materica come la manata che gli posò su una spalla:

"La cucina è un'altra cosa, poi costa più di me" disse dopo che la risata s'era fatta sorriso, carezzando lentamente con gli occhi il tavolino, l'armadietto, il televisore, il frigorifero, la cucina elettrica e, una a una, le sedie. E vennero i visitatori, i vicini, i parenti; tutti ammirarono, restarono soddisfatti, o almeno dissero che era bella, proprio bella, che ne avevano viste di belle ma così mai. La signora Geltrude e il signor Armando gongolavano e, tanto per non parere, si schermivano soddisfatti:

"Insomma... è roba da poveri" e aspettavano in gloria che gli dicessero che non era vero, che nemmeno un ricco poteva avere di meglio, che non solo era roba buona e bella, ma che c'era stato del buon gusto a sceglierla, che... mille altri elogi ed apprezzamenti che Armando e Geltrude avevano già fatto sul loro acquisto.

La sera, calato il sipario, Geltrude volle pulire scrupolosamente ogni cosa prima di ritirarsi nello stanzicchio a riscaldare gli avanzi del pranzo. Dio ne guardi fosse restato un granel-

lo di polvere, di cipria o di tabacco nella stanza; a lungo andare avrebbe finito per rovinare tutto, tutta quella roba bella che doveva essere eterna.

La settimana fu lunga per Armando, che andava al lavoro la mattina e rientrava la sera, e anche per Geltrude fu lunga, benché, facendo qualche cosa in casa (non nella cucina per carità!) e stando sempre in orecchi per sentire se qualcuno montava le scale, sia pure per andare da un vicino, riusciva a trascinare tre o quattro visitatori nella sua benedetta cucina. E finalmente ritornò la domenica.

Toccò alla signora Geltrude, con il signor Armando che girottolava per lì, mettersi sull'uscio di strada e attaccare discorso con qualunque conoscente passasse sul tempo, sulla salute, il lavoro, una carezza ai bimbi se c'erano, una buona risata da cuor contento, spensierata. Intanto il signor Armando s'avvicinava furbastro aspettando l'occasione di lanciare nel discorso un motto di spirito, azzeccato o no, e il gioco era fatto.

"Tu l'hai mai vista la mia cucina?" diceva a un tratto la signora Geltrude rammentandosi proprio allora che l'aveva comprata da poco. Non c'erano scuse, bisognava salire a vederla; "magari per un solo minuto" precisava il signor Armando e accompagnava quelli di turno. L'ammirazione, i complimenti e via: sotto un altro. Finite le donne conoscenti, fu Armando a procurare i suoi amici.

Che domeniche! Valeva la pena lavorare sei giorni come ciuchi, e di più, per godersene una.

Poi, la caccia ai visitatori divenne sempre più difficile: due, tre per domenica, a volte uno solo. Una sfortuna nera, roba da piangere vedendo quello specchio di cucina, e così poca gente a goderla. Perché, sì, era un godimento vederla. Nonostante ciò, infine, non ci fu più verso di trovarne uno che uno che non l'avesse vista. O Dio, qualcuno, una volta tanto, capitato per sbaglio o conoscente forestiero, la sua brava soddisfazione la dava; e quasi sempre era Geltrude ad averla direttamente e poi se la rigodeva insieme ad Armando raccontandogliela la sera.

Quel ciaccione del suo Armando, quando il caso dei visitatori piovuti dal cielo si era fatto sempre più raro, venne fuori a dirne una delle sue:

"A questo punto, non sarebbe meglio, invece di stare in questo stambugio, servirci della cucina buona? Una bibita fresca, ora che fa caldo, sorseggiata in panciulle su una sedia nuova guardando la televisione nuova... che te ne pare?". La Geltrude ci schioccò una risata piena come introduzione e quando fu sicura che non sarebbe soffocata se avesse parlato, disse:

"Sei proprio un mattacchione. Di che te ne faresti del frigorifero acceso? La gente è campata fino ad ora senza frigoriferi; e la televisione la puoi vedere nel primo bar che ti capita. Per mangiare, qui o là è lo stesso. No, no, dammi retta, la roba nuova è nuova finché è nuova. Se te ne servi non è più nuova, è vecchia e roba vecchia per vecchia non saprei perché s'è comprata tutta questa bella roba"

"Hai ragione" disse pensieroso il suo Armando.

"Certo che ho ragione" e Geltrude aggiunse alla risata la materna manata sulla spalla "Ma non lo sai che oltre ad invecchiare la roba, ci sarebbe da spendere in corrente, in sapone, acqua e sa Dio in che. Poi, ammettilo, è possibile che si guasti qualcosa e quindi altre spese. No, no... Piuttosto..." si vide subito che Geltrude appariva più intelligente del solito "è un'idea che potrebbe essere buona: non ora, fra un po' di tempo quando avremo risparmiato qualche soldo, si potrebbe comprare una nuova cosa... per esempio una lavatrice". Così con la scusa della lavatrice, la gente poteva ritornare e ammirare di nuovo la cucina.

In questo modo, due bicchieri di vino in meno perché fa male; il gelato no perché è troppo ghiaccio; un bicchiere di spuma invece di una gazzosa anche se la gazzosa è più buona; o sardina o insalata in quanto due cose sono troppe; una lampada a 15 candele anziché...: una lira qui, là un'altra lira, risparmio in tutte le cose. Senza far soffrire la pancia, s'intende; quella doveva andar davanti a tutto, di ruffia o di raffia doveva essere sempre piena. Insomma, un benedetto giorno i risparmi furo-

no assai per la lavatrice.

"Vedi, là sembra proprio il posto fatto per lei, c'è già anche la presa della corrente"

"Sì, ma il tubo dell'acqua non arriva alla fonte. Bisogna fargli posto vicino all'acquario" "Bravo!" si stupì Geltrude "Questa volta hai proprio ragione".

Era un discorso venuto fuori col primo soldo destinato alla lavatrice ed era stato fatto tante mai di quelle volte per cui, quando la lavatrice fu sistemata in quel posto, non sapevano chi l'avesse indicato per primo, benché Geltrude fosse intimamente convinta d'essere stata lei e Armando pensasse che non poteva essere stato lui.

Ricominciarono i visitatori, l'ammirazione, le domeniche grandiose, ma poi i visitatori si fecero più rari, sporadici e, una buona volta, finirono.

Quella bella roba nuova, come fosse uscita allora allora dal negozio, così pulita e accarezzata, restò per un po' di tempo lì inservibile. Ormai, però, Geltrude e il suo Armando sapevano come si doveva fare perché servisse ancora: risparmio, acquisto di un altro oggetto e via. Poi bis come sopra, ter...

A Geltrude, a quel punto, non sapendo più cosa comprare, venne alla mente un quadro, che fosse grande e bello come le suggeriva il suo riconosciuto buongusto.

"Mi dispiace spendere i soldi così, perché un quadro non serve a nulla" disse "ma ci sta bene appiccicato alla parete, lì".

Comprarono anche quello e comprarono altre cose. Intanto i figli (non è che loro li dimenticassero, li avevo dimenticati io), un maschio e una femmina, si fecero grandi. Il fastidio che davano non era molto, ma che pena quando il maschio portò in casa, per presentarla, la fidanzata: "Quella scema, brutta come me" si ripeteva fra se Geltrude "voleva toccare tutto e sapere come funzionavano il frigorifero, la cucina elettrica, la lavatrice... E chi lo sapeva? Meno male che tonta non sono e, lì per lì, le ho impancato quello che voleva. Comunque gliel'ho detto al mi' figliolo, eh? Sono contenta che tu l'abbia scelta come fidanzata, però fammi il santo piacere di portarcela meno che puoi per la casa e quando non ne puoi fare a meno dille che non sia impicciona".

Dopo fu la volta della figlia a portare il fidanzato in casa e questo si tenne al suo posto più della fidanzata del figlio. In seguito capitava di rado e per pochi minuti, preferiva amorggiare fuori. Che stessero bene e tanti saluti perché se male avesse voluto fare glielo avrebbe fatto anche sotto gli occhi. Però un giorno, in una di quelle poche volte che ci capitava, chissà come e prima che Geltrude potesse rendersene conto, combinò il disastro. Un sacco di legnate non sarebbe stato nulla; quel televisore acceso era una coltellata nel cuore. La sua cucina, tutta quella roba nuova di colpo era invecchiata; di cosa se ne sarebbe fatta da ora in avanti? C'era da piangere a vita tagliata.

Le ci vollero giorni per riprendersi, per convincersi che in fondo era solo il televisore ad essere stato usato e, oltretutto, non è detto che un televisore mai acceso era più nuovo di un televisore acceso per pochi minuti. Tuttavia si ripromise che alle altre cose non sarebbe successo quanto era accaduto al televisore. Perciò, quando nuora e figlia, ormai sposate, le portarono i panni da lavoro da mettere in lavatrice, cercò di convincerle che lavandoli a mano venivano meglio, che non era fatica e che era disposta a lavarglieli lei a mano.

Geltrude invecchiò, mentre Armando non fece in tempo, morì lasciando la cucina quasi nuova tolto quei pochi minuti del televisore che, del resto, personalmente non aveva neppure visto.

Geltrude, invecchiata, fu costretta, a causa di una malattia seria, ad ammettere in casa la figlia, il genero e i nipotini che s'impadronirono della cucina nuova. Il frigorifero, la lavatrice, la cucina furono messi subito in funzione senza che lei se ne rendesse conto, stava troppo male. Migliorata, ormai fuori pericolo, la figlia la informò con precauzione: "Sai, non ne potevo fare a meno, ma appena ti sentirai bene non me ne servirò". Invece, quando si sentì bene entrò in funzione anche il televisore, gli uscì sbattevano, sedie e tavolo venivano strascicati: un piangere, un piangere, un piangere.

Via via che le forze le ritornavano, si rendeva

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

LA PESCA DEI RANOCCHI

Quando arrivava l'estate si stava "ne' rii" e la pesca dei ranocchi era lì, per i bimbettini, l'occupazione più importante. Quando partivano "a ranocchi" stavano impegnati a mezze giornate non solo per pescarli, ma anche per "acchiappalli", che non era difficile per quelli nascosti tra l'erba.

I rii andavano bene tutti, i ranocchi lo stesso e così le lumache e le chioccioline che servivano da esca.

Il posto ideale per pescare era il Rio Magno lungo la Via Nova, e ciò per molte ragioni, ma la più significativa consisteva nel fatto che vi si poteva accedere con facilità: dalla parte di Vagliaio, prima del Ponte del Filippi, e dalla parte opposta, in fondo alla Vandinella, scendendo la scaletta. Una volta "giù", si poteva spaziare all'infinito e precisamente da sotto la cascata "lassù", quella vicino a Puntacolle, fino alla cascatella "laggiù", a Vagliaio.

Questo tratto del Rio Magno è apparso, per tantissimi anni, vivo, dato che ci si vedeva sempre comunelle di bimbettini "a tu per tu" con i ranocchi.

Il letto del rio era spunto per un ulteriore, semplice passatempo: una brevissima corsa per attraversarlo da parte a parte, "a chi arrivava primo". Ovviamente si guadava il rio dove l'acqua, per fortuna, correva bassissima. Unico "punto fermo" del percorso era un lo spazio sotto il ponte, dove si formava un triangolo d'ombra e dove ci si radunava "per piglià' fiato".

Il finale di quelle avventure era sempre lo stesso: tutti quanti si tornava a casa bagnati e si "riscoteva".

F.M.V.

SEDICI RACCONTI

Silvano Baroni ha raccolto in un volumetto bozzetti di vita castellana e non, apparsi negli ultimi anni su Il Campanile e sul nostro periodico. Lo ringraziamo perché trattasi di memorie preziose che possono rappresentare un punto di riferimento per i giovani d'oggi. Altri castellani doc appartenenti a generazioni diverse da quella di Silvano, ci confermano che il giardino di Beppone, la piazzetta di Bubi, la chiesa di San Rocco, hanno impresso in loro le stesse indelebili tracce. Quindi ricostruzioni fedeli di luoghi, personaggi e vicende che formano il substrato indispensabile di un'identità. Ci si domanda se, ancora oggi, i giovani guardano a quelle cose con il medesimo spirito di appartenenza. Lo sforzo organizzativo in occasione della sagra del maccherone sembra attestare che l'attaccamento resiste fortissimo.

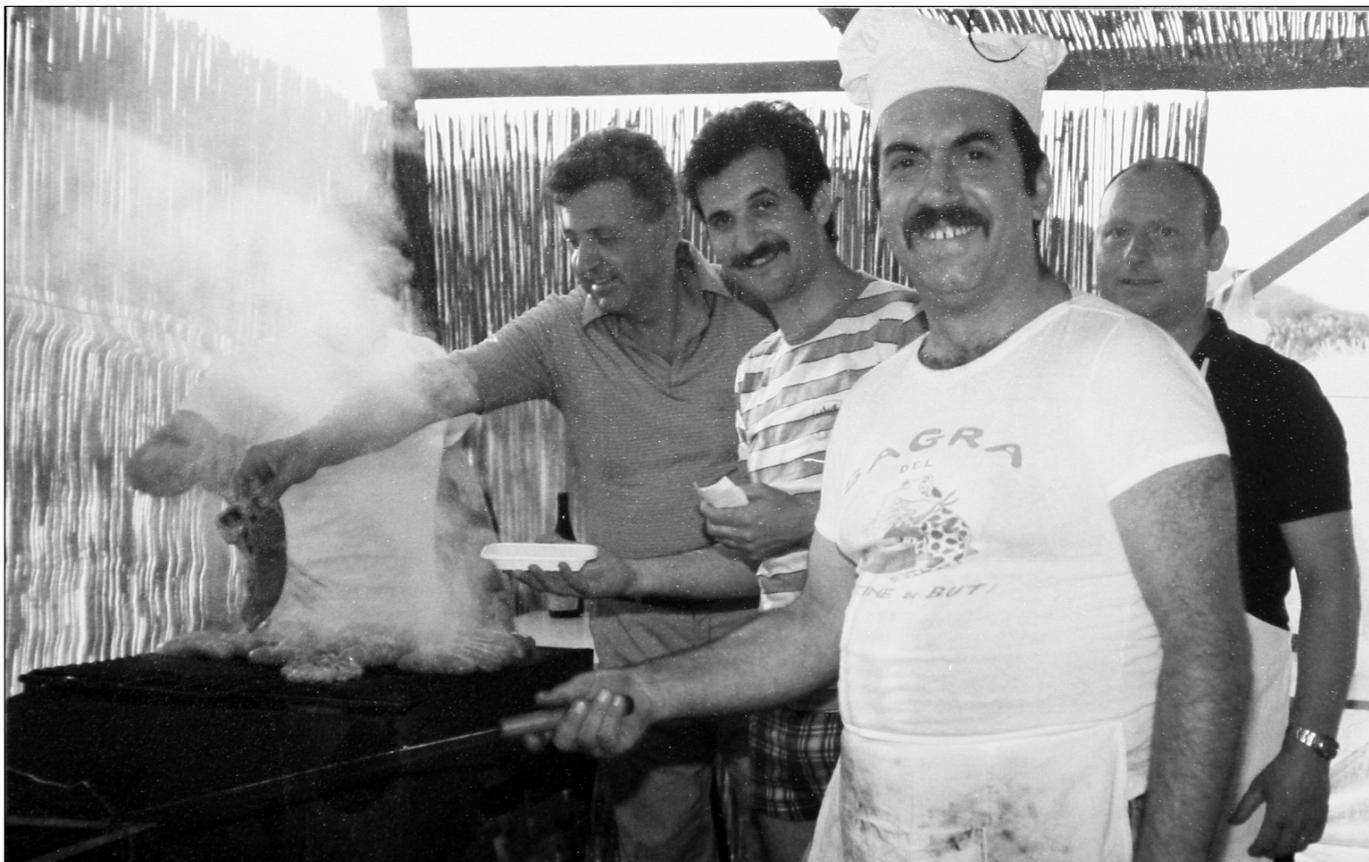
conto del disastro: ogni cosa che funzionava, ogni rumore dei mobili era un colpo al cuore, un'immensa tristezza. Allora se la prendeva con la figlia, a volte con cattiveria; sfogava l'amarezza dicendole che se ne andasse, che non ce la voleva in casa sua. Purtroppo le gambe non le dicevano il vero e dopo qualche ora parlava con dolcezza alla figlia, come volesse scusarsi, anche se un nipotino, buttata una sedia in terra, dondolava il cavallo.

Alla meglio imparò pure lei a manovrare gli elettrodomestici, però ci stava sempre intorno, con apatia. Mai che ne dicesse bene, per lei i sistemi di prima erano da preferire, più pratici e costavano meno.

Visse tanto la povera Geltrude e dovette sopportare la prima cosa guasta; evento che se non l'aveva ammazzata è perché è proprio vero che di dolore non si muore. Altri guasti, rotture e, infine, vide cambiare uno a uno i suoi elettrodomestici e finire ammuccchiati nello stanzicchio i mobili della sua cucina nuova. Restò solo il quadro e non ricordava perché l'avesse comprato dato che era una cosa inutile, che mai le era servita.

(1980)

William Landi



Primi anni 80, sagra story: Pilade, il Rossi, Papagus e il Brogi, tutti alla brace quando la "Bolognina" era ancora lontana

SPIGOLANDO IN ARCHIVIO

Scartabellando nell'archivio comunale alla ricerca di fatti curiosi, ci siamo imbattuti nel carteggio relativo ai campi sportivi che tanto infiammarono gli animi all'inizio degli anni sessanta. Esempari delle posizioni sostenute dalle parti che si fronteggiavano sono due volantini del marzo 1963. Uno della Democrazia Cristiana:

GIOVANI SPORTIVI!

La manifestazione pubblica promossa dalla Gioventù Comunista per il Campo Sportivo è assolutamente fuori luogo e da considerarsi come puro scopo propagandistico elettorale.

Se, infatti, i Consiglieri Comunisti avessero ascoltato le proposte più volte avanzate della Minoranza D. C. di costruire un solo campo sportivo razionale e funzionale nel Comune, non si sarebbero incontrati ostacoli da parte degli Organi Tutori per la immediata realizzazione di tale importante opera che sta a cuore non solo ai Giovani del Partito Comunista ma agli sportivi tutti.

Considerata la situazione deficitaria del bilancio comunale;

il recente gravoso aumento delle imposte comunali che ha suscitato enorme malcontento nella opinione pubblica;

l'urgenza di realizzare opere di indilazionabile necessità,

i Consiglieri D. C. hanno ritenuto onesto e giusto insistere per la costruzione di un solo campo sportivo, per quanto sarebbe stato per loro facile gioco mettere in difficoltà la Maggioranza chiedendo due campi sportivi con tutti gli annessi e connessi per un ammontare di parecchi milioni onde operare demagogicamente sugli ingenui sportivi comunisti.

La faziosità dei giovani comunisti è dimostrata anche dalla inesistenza delle A.C.L.I. a Cascine di Buti e che pertanto nessuna manifestazione può essere stata concordata con la suddetta Associazione come falsamente scritto nel volantino da essi divulgato.

Per un domani sicuro

Per un'Italia moderna

Per una maggioranza stabile

AVANTI con la DEMOCRAZIA CRISTIANA

L'altro del Partito Comunista e anch'esso segue la manifestazione del 24 marzo dove "i giovani di Buti e Cascine, giovani senza partito, comunisti, di altre tendenze politiche, unitariamente, concordemente e in maniera compatta, si sentirono in diritto di manifestare per una loro giusta aspirazione: gli impianti sportivi nel Comune. Uno fra i tanti cartelli che essi portavano diceva testualmente: Da oltre dieci anni aspettiamo i campi sportivi". Con lo stesso tono battagliero, viene poi illustrata la posizione della Giunta socialcomunista favorevole a che nascessero due impianti, uno a Buti e uno a Cascine. Per chiudere con un appello: "In riassunto abbiamo esposto i fatti che non possono essere smentiti. La documentata storia è conservata nel carteggio Impianti sportivi nell'Archivio comunale. I consiglieri socialcomunisti, unitariamente, hanno agito correttamente, realisticamente e democraticamente perché hanno rispettato la volontà degli sportivi del Comune.

Anche in questa occasione il nostro Partito ha dimostrato di comprendere le giuste esigenze della popolazione in ogni campo della vita economica e sociale.

Ancora una volta, quindi, è la D.C. che si è dimostrata, come sempre, incapace di stare al passo con i tempi.

Anche per questo, il 28 aprile, gli elettori non mancheranno di dare più forza e più voti al P.C.I."

Oggi, a distanza di 45 anni, per le mutate condizioni, ci ritroviamo con il progetto per un impianto sportivo unico nel Riaccio. Il campo di Buti non verrà utilizzato "per farvi pascolare le pecore", come polemicamente affermava il volantino socialcomunista verso l'ipotesi subordinata della minoranza democristiana "di realizzare due campi da gioco, ma solo campi di terra appena spianata dove i giovani potessero tirare i calci al pallone", bensì come area edificabile.

E' vero anche che è cambiato il modo di decidere: allora un'appassionata discussione che riuscì a coinvolgere il paese e soprattutto i giovani, e ora? Domandiamoci perché.

ANAGRAFE

NATI

Bientinesi Gabriele
nato a Pontedera il 3 settembre 2008

Falaschi Pietro
nato a Pisa il 28 settembre 2008

Fontana Alice
nata a Pisa il 22 settembre 2008

Sliwinski Oskar
nato a Pisa il 21 settembre 2008

Gennai Matilda
nata a Pisa il 16 agosto 2008

Lucchesi Sofia Dalia
nata a Pisa il 12 agosto 2008

Mariani Andrea
nato a Barga il 3 agosto 2008

Mirisola Thomas
nato a Pisa il 24 luglio 2008

Monti Samuele
nato a Empoli il 5 agosto 2008

MATRIMONI

Massoni Benedetto e Frediani Ornella
sposi in Buti il 20 settembre 2008

Ferretti Simone e Giuntoli Eleonora
sposi il 13 settembre 2008

Paperini Piero e Franceschi Emanuela
sposi in Buti il 20 settembre 2008

Cassarino Luca e Ciampalini Claudia
sposi in Buti il 21 settembre 2008

Pratali Nicola e Pennino Silvia
sposi in Buti l'1 agosto 2008

Caturegli Claudio e Hutnyk Natalya
sposi in Buti il 4 agosto 2008

MORTI

Bini Ferdinando
nato a Pisa il 15 marzo 1946
morto a Buti il 4 settembre 2008

Cinacchi Giovanni
nato a Pisa il 24 giugno 1921
morto a Buti il 27 settembre 2008

Landi Ilia
nata a Buti l'8 gennaio 1920
morta a Buti il 29 settembre 2008

Lari Grisalide
nata a Buti il 22 luglio 1920
morta a Buti il 23 settembre 2008

Morelli Lina
nata a Pontedera il 23 giugno 1915
morta a Buti il 12 settembre 2008

Novelli Bonardina
nata a Buti il 2 luglio 1919
morta a Buti il 3 settembre 2008

Novelli Lidia
nata a Buti il 23 novembre 1912
morta a Buti il 3 settembre 2008

Acconci Sergio
nato a Buti il 6 ottobre 1940
morto a Firenze il 26 luglio 2008

Bagni Enzo
nato a Castelnuovo Val di Cecina il 3 gennaio 1953
morto a Pontedera il 14 agosto 2008

Felici Mario
nato a Buti il 13 ottobre 1928
morto a Pontedera il 18 luglio 2008

Filippi Corrado
nato a Buti il 9 marzo 1935
morto a Pontedera il 20 agosto 2008

Frediani Fosca
nata a Capannori il 22 aprile 1925
morta a Pontedera il 9 agosto 2008

Pozzolini Assunta
nata a Bientina l'11 agosto 1922
morta a Casciana Terme il 15 agosto 2008

(dati aggiornati al 30 settembre 2008)